

“ In fabbrica si rivedono forme di caporalato, uno sfruttamento vergognoso dei giovani, dei più deboli. Stiamo tornando indietro di molti anni



Industria e lavoro Marzotto è un gruppo storico, noto in tutto il mondo. I lavoratori chiedono che sia mantenuta una presenza industriale a Valdagno

prattutto un rosso di bilancio: nel 2008 ha perso qualcosa come 483 milioni di euro a fronte di ricavi per 2,2 miliardi. Il rischio evidente è che oggi il pagamento degli interessi su un debito di circa 2,3 miliardi pesino sugli investimenti e lo sviluppo industriale dell'azienda. E siccome i fondi di private equity come Permira non fanno beneficenza e non sono abituati a perdere quattrini, c'è da aspettarsi di tutto.

Ne è consapevole Roberta Daniele, entrata alla Marzotto nel 1979 oggi è nella "provincia" di Valentino: «Non ricordo un momento così difficile per i lavoratori, abbiamo sempre difeso il posto e i diritti in fabbrica. Per noi donne l'occupazione è stato un modo per crescere e contare, in famiglia e fuori. Oggi non sappiamo quale sarà il futuro di questa valle, della Marzotto, delle tante aziende attorno. La cosa che più mi preoccupa è la paura della gente, sembra che si sia perduto lo spirito di solidarietà che ha sempre caratterizzato quest'area. La verità è che la gente soffre ma sta in silenzio, non

reagisce».

Anche Giovanni Ezzolini Storti lavora alla Valentino, è un delegato giovane, di 27 anni. Ha le idee chiare. «Il mito del Nord Est dovrebbe essere raccontato adesso: chiusure, cassa integrazione, sfruttamento vergognoso dei lavoratori più deboli, come gli interinali, i precari, i giovani. Se non c'è un veloce cambia-

Il silenzio

Non si parla in pubblico della crisi, la cig è un tabù, una vergogna

mento qui ci sarà bel cimitero di aziende e lavoratori. Dopo le tante battaglie dei nostri padri per la dignità dei lavoratori oggi in fabbrica vediamo vere e proprie forme di caporalato. Gli effetti della legge 30 e della riforma del diritto cooperativo sono devastanti. Ci sono dei padroncini che prendono dei giovani in "cooperativa", svolgono funzioni interne alle aziende, ma questi giova-

ni pagati due lire non hanno mai la certezza che domani possono tornare al lavoro. È uno schifo, stiamo tornando indietro di anni».

La congiuntura morde le altre aziende. Non si salva nessuno. Gianni Perin ha 56 anni, due figli ed è già nonno. È dipendente della Olimpias Film, azienda che produce filati per maglieria, partecipata al 50% dalla famiglia Benetton. Racconta: «Siamo 102 dipendenti, oggi in cassa integrazione e chissà quando torneremo alla normalità. Ci hanno detto che con il calo degli ordini non è possibile produrre ai vecchi ritmi. Si vive alla giornata, non sappiamo come continuerà l'azienda perché sulle filature sono state fatte operazioni di scorpori. Ogni tanto viene un manager da Ponzano Veneto a dare un'occhiata, ma noi non sappiamo nulla di quale sarà il nostro destino. La vera salvezza da queste parti sono le famiglie, ci sono sempre i nonni, la mamma e il papà che aiutano, che danno un sostegno quando viene a mancare il lavoro, quando non

ce la fai. Ma questa incertezza fa paura».

Paura, una parola che risuona molte volte in questi incontri dell'Unità con i lavoratori. Paura del futuro, di perdere il lavoro, di restare soli. Paura, anche nel leggendario Nord-Est. Nella sola provincia di Vicenza tra gennaio e luglio sono stati licenziati 4000 lavoratori, dopo i 4200 dell'intero 2008.

Valerio Baldran, operaio della Mainetti, spiega bene cosa sta succedendo nelle fabbriche e nelle comunità una volta sicure e protette come quella di Valdagno. «Qui da noi nessuno parla pubblicamente della crisi. Se vai al bar con gli amici non puoi dire che sei in cassa integrazione, è un tabù, una vergogna. Magari si discute per ore di scemenze, di calcio. Ma mai della paura di perdere il lavoro, dell'incapacità di arrivare alla fine del mese. È come se la crisi fosse solo un fatto privato. La gente, il vicino di casa, i genitori dei ragazzi che giocano con i tuoi figli non devono sapere niente». ♦